
Medicina narrativa. Sconosciuta al 97% dei pazienti e al 57% dei medici, ma strategica per l'umanizzazione e la personalizzazione delle cure

Medicina narrativa, questa sconosciuta. Uno spazio nel quale i malati possono esprimere e condividere esperienze ed emozioni. Eppure, la quasi totalità dei pazienti (97%) non sa che cosa sia la medicina narrativa, così come un medico su due (57%). E' quanto emerge da un'indagine condotta da [Dnm](#) (Digital Narrative Medicine) nella community della sanità digitale [MioDottore](#) su 224 medici e 2.281 pazienti, presentata oggi a Roma, all'Ara Pacis, nel corso del convegno "Prevenzione, salute e medicina narrativa in Italia: quali scenari". Non solo sottoutilizzata: la medicina narrativa è praticamente sconosciuta tra i pazienti e in oltre la metà dei medici. Per il 72% di questi ultimi – si legge ancora nell'indagine – manca una formazione specifica, per il 49% è anche una questione di mancanza di tempo; per i pazienti, invece, la mancanza di tempo è al primo posto e solo per il 30% è una questione di formazione. Eppure

l'Italia è uno dei paesi pionieri della medicina narrativa,

primo in Europa ad aver messo a punto linee di indirizzo ufficiali sull'argomento, promosse dall'Istituto superiore di sanità (Iss) che ha inoltre avviato il progetto di ricerca specifico [Limemar](#) per mapparne l'utilizzo, oltre a riunire centinaia di esperti in una società scientifica dedicata, la [Simen](#). **"Nei percorsi di presa in carico dei pazienti, la condivisione delle esperienze tra il personale medico, il paziente e il suo caregiver rappresenta un tassello importante nella prevenzione delle malattie, e segna un cambio di paradigma nella definizione dei percorsi di cura, in un'ottica di umanizzazione"**, sostiene **Ugo Cappellacci**, presidente XII Commissione Affari Sociali della Camera, intervenendo all'incontro. La politica deve allora "orientare i servizi socio-sanitari e l'assistenza alla cronicità verso forme di sanità sempre più avanzate, partendo dalle opportunità offerte dalla tecnologia, che permette di accorciare le distanze, favorire il dialogo, e rappresenta un valido supporto nella definizione di una vera medicina di precisione". Importante "programmare e implementare su larga scala programmi di tele-assistenza, tele-consulto e tele-riabilitazione, favorendo un ecosistema interconnesso ed omogeneo su tutto il territorio nazionale". **La medicina narrativa "è una metodologia d'intervento clinico-assistenziale basata su una specifica competenza comunicativa** – afferma **Amalia Egle Gentile**, responsabile Laboratorio di Health Humanities del Centro nazionale malattie rare dell'Iss-. La narrazione è lo strumento fondamentale per acquisire, comprendere e integrare i diversi punti di vista di quanti intervengono nella malattia e nel processo di cura, come descritto nelle Linee di indirizzo che abbiamo pubblicato nel 2015". Obiettivo del progetto [Limemar](#), spiega, è "comprendere se e come queste Linee di indirizzo siano state recepite dalle comunità scientifica e associativa, ampliando lo sguardo all'utilizzo delle arti e delle nuove tecnologie e considerando 'la relazione al centro', come elemento base della cura". Per **Cristina Cenci**, antropologa e fondatrice di Dnm, "medici e pazienti hanno una visione condivisa di quanto siano importanti nella cura la qualità della relazione e della comunicazione". "La Legge sul consenso informato e sulle Dat (disposizioni anticipate di trattamento) – sottolinea – stabilisce che

il tempo della comunicazione è tempo di cura

e su questo i risultati della ricerca ci dicono che c'è totale convergenza tra medici e pazienti. Occorre quindi lavorare meglio sui modelli organizzativi e favorire la formazione". Un altro dato su cui riflettere riguarda le opportunità offerte dalla digitalizzazione. Secondo l'indagine, prosegue Cenci, il 60% dei medici e il 58% dei pazienti ritiene la telemedicina, e in generale le tecnologie digitali, "strumenti in grado di facilitare la diffusione della medicina narrativa in Italia" per favorire "la

relazione medico-paziente e la personalizzazione delle cure”. La medicina narrativa, spiega **Stefania Polvani**, presidente [Società italiana di medicina narrativa](#), favorisce “l’aderenza alle terapie e alla prevenzione, e riduce la conflittualità con l’operatore sanitario che, a sua volta, ha la possibilità di elaborare al meglio il carico emotivo della sua professione, riducendo il rischio burnout”. Per **Luca Puccioni** CEO di [MioDottore](#) “segna un cambio di paradigma fondamentale, valorizzando l’importanza di una personalizzazione della cura non solo clinica, ma anche psico-sociale, basata su esigenze, bisogni e aspettative di ogni persona”. “La narrazione del paziente e di chi se ne prende cura è? un elemento imprescindibile della medicina contemporanea, fondata sulla partecipazione attiva dei soggetti coinvolti nelle scelte”. Insomma,

"la valorizzazione delle storie dei pazienti e del punto di vista di tutti gli attori può diventare parte integrante di una sanità? più equa e sostenibile”.

Giovanna Pasqualin Traversa